VANITY FAIR

VanityLibri

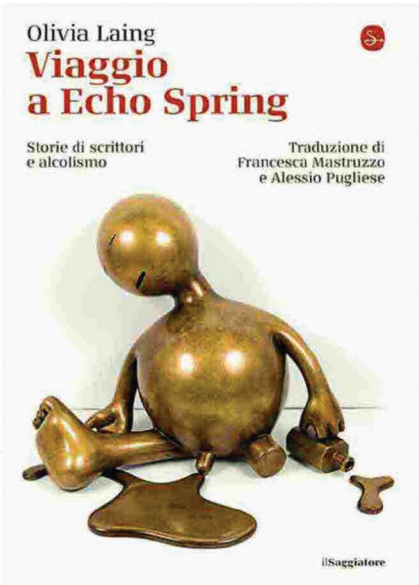
L'ULTIMO BICCHIERE

Alcol e letteratura, una fatale ma fruttuosa **attrazione reciproca**. Come dimostrano sei maestri d'America

di LAURA PEZZINO

Un'arma (puntata contro cosa?). Uno stabilizzatore (di quale eccessiva intensità?). Un sedativo (per quale ingestibile stress?).

Che cos'è **l'alcol** e cosa fa agli **scrittori**? Perché è un fatto: alcol e letteratura hanno un'attrazione fatale reciproca. **Olivia Laing**, che è una delle autrici inglesi da tenere d'occhio (suo è *Città sola*, interessante reportage narrativo da *wanderer* sulle sue camminate a New York), voleva capire perché gli scrittori bevono e, soprattutto, quell'alone lasciato dal bicchiere sulle loro pagine (per Fitzgerald, i racconti scritti da sobrio erano «tutti ragionati, non sentiti»). Il motivo? Tutto personale. Scrive Laing: «Son cresciuta io stessa in una famiglia di alcolisti. Tra gli otto e gli undici anni ho vissuto in una casa che era sotto il dominio dell'alcol».

Così ne ha scelti **sei, tutti americani** – Raymond Carver, John Cheever, Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, John Berryman e Tennessee Williams – ed è partita per una via crucis lungo le stazioni delle loro fasi alcoliche. Il risultato è **un libro bellissimo**, *Viaggio a Echo Spring* (Il Saggiatore, pagg. 320, € 24; trad. F. Mastruzzo e A. Pugliese), che usa la dipendenza per raccontarne le vite (straordinariamente uguali alle nostre) e i libri (quelli, sì, rasentano il celestiale), in un'opera dove **il tempo scorre come gin in un bicchiere**, proprio come in un racconto di Cheever, il «mini Cechov dei sobborghi».

Destinazione finale è Echo Spring, che non è un luogo fisico, ma il soprannome (preso dalla *Gatta sul tetto che scotta* di Williams) dato al mobiletto degli alcolici.